



Il persistente divario del Mezzogiorno

Francesco Pigliaru

Università di Cagliari and CRENoS, Italy
Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali
Viale S. Ignazio, 17 - 09123 Cagliari (Italy)

pigliaru@unica.it



Di cosa parleremo

1. Teorie, fatti, domande
2. Stato stazionario?
3. Dimensioni e persistenza
4. Ha ancora senso parlare di Mezzogiorno?
5. Pochi soldi pubblici?
6. Politiche pubbliche: qualità insufficiente?
7. Il ruolo di istituzioni e cultura
8. Politiche/1: i rischi del decentramento
9. Politiche/2: i rischi di uno scarso capitale sociale



1/9 Teorie, fatti, domande

La fisiologia dei divari economici nella storia

Robert Lucas (2000): una **forma a U**

La divergenza come condizione necessaria per la successiva convergenza

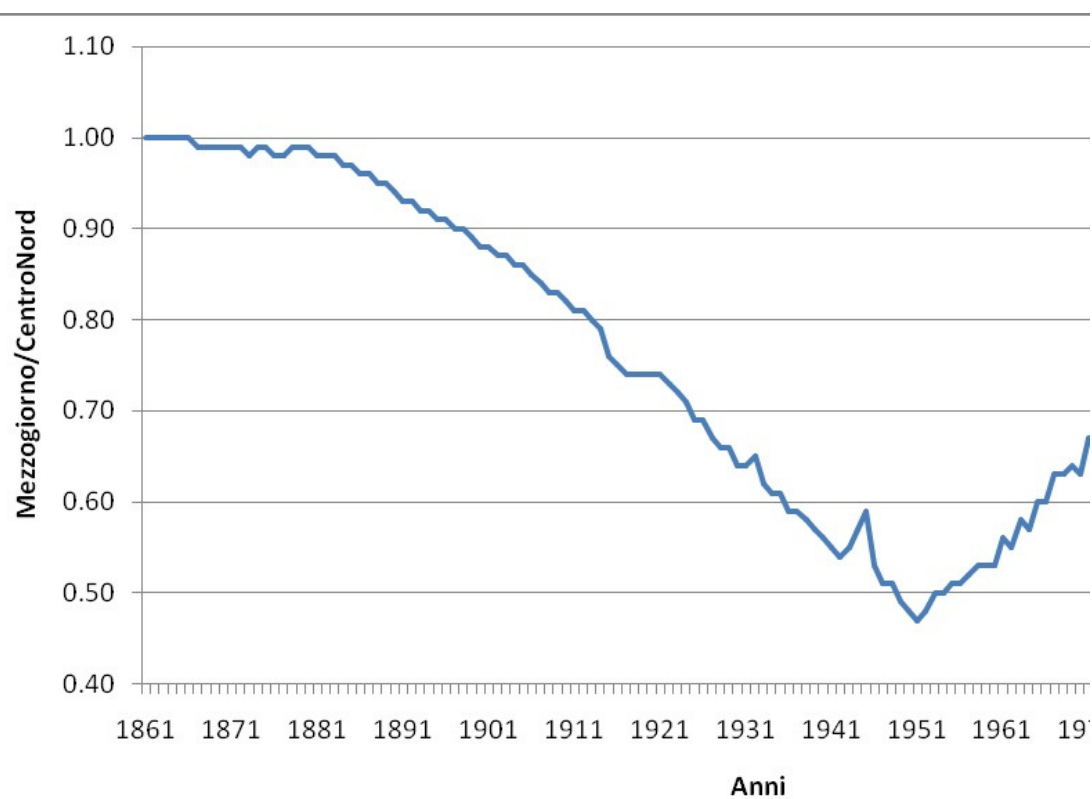
Un meccanismo basato sulla diffusione di tecnologia e sulle esternalità che lentamente quel processo crea

Molta evidenza storica a supporto

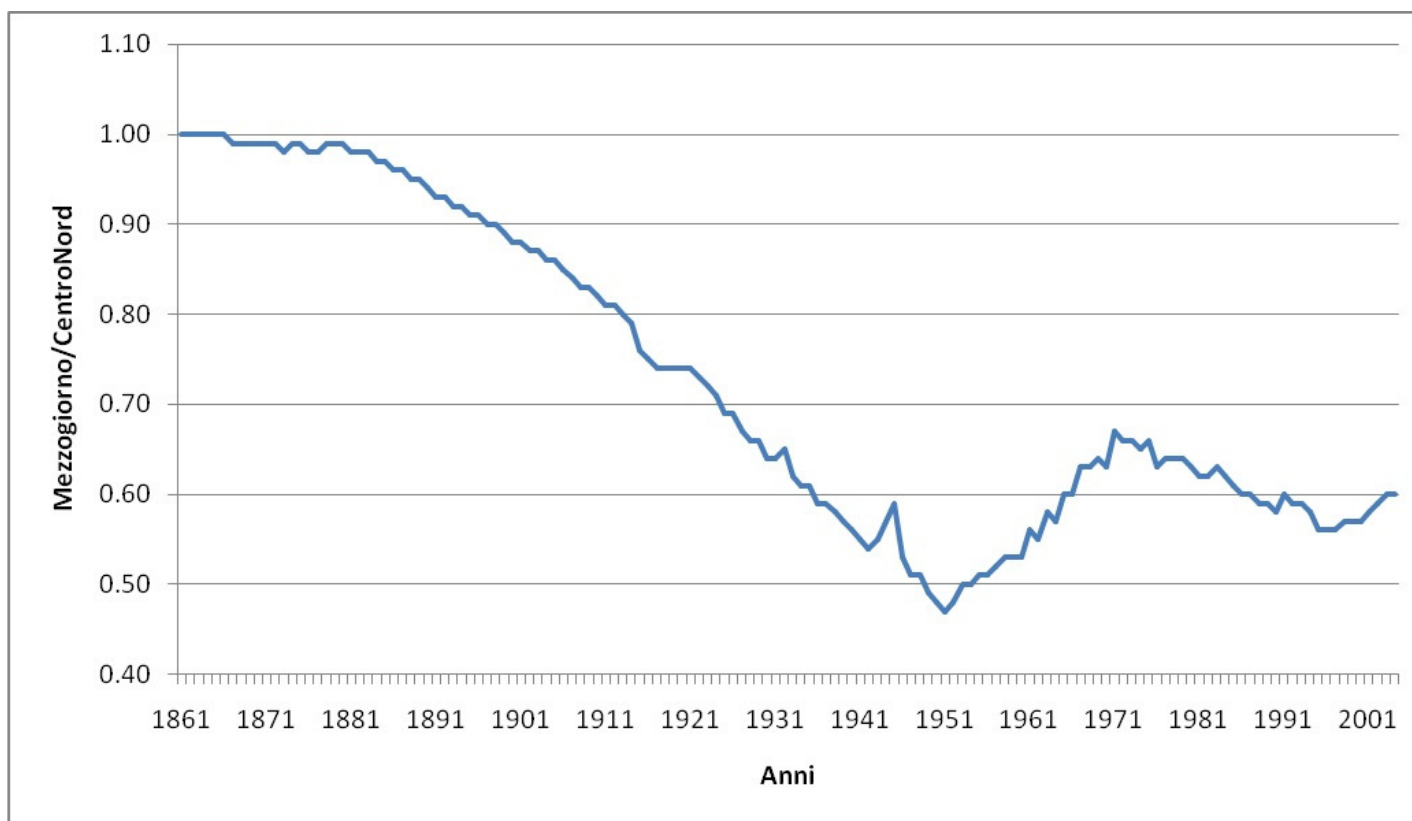
End point: molta uniformità. Come all'inizio ma tutti più ricchi

E il Mezzogiorno?

Teorie, fatti, domande



Teorie, fatti, domande





2/9 Stato stazionario?

Per capire il 1970 bisogna ragionare sulla fase di convergenza

1950-1970: alta crescita con alta convergenza

Golden Age dell'Europa: il bonus di crescita del cambiamento strutturale
(Cfr: Golden Age della Cina oggi)

Finita la migrazione, finita l'alta crescita con convergenza

Implicazione: la convergenza non dura all'infinito, prima o poi emerge uno "stato stazionario" (si corre tutti alla stessa velocità)

Allora dov'è il **problema?**



3/9 Dimensioni e persistenza

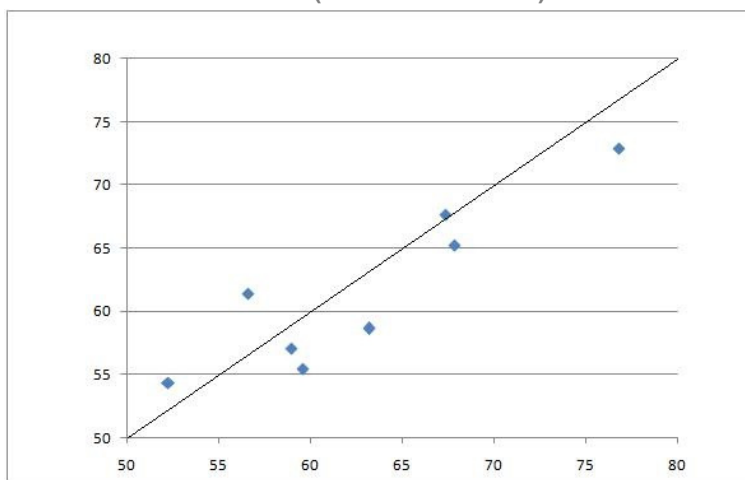
Il problema è questo

Ancora oggi l'area ha un divario dal resto del paese pari a circa 40 punti percentuali, con un miglioramento di circa 10 punti sul livello minimo toccato all'inizio degli anni '50 e un peggioramento di circa 10 punti sul miglior risultato raggiunto nella seconda metà degli anni '70, alla fine della "golden age" della convergenza.

*I dati di 147 regioni di 14 paesi tra il 1955 e il 2005, mostrano **l'unicità del caso italiano**: nel 1955 in sei paesi su 14 una quota della popolazione superiore al 2% era residente in regioni con un prodotto pro capite uguale o inferiore al 65% della media nazionale. Tra queste sei nazioni, l'Italia ha il dato più negativo, il 25,5%, seguita dalla Spagna con l'11,7%. Cinquant'anni dopo, una sola nazione, l'Italia, ha regioni (e le corrispondenti popolazioni residenti) al di sotto di quella soglia.*

4/9 Mezzogiorno?

Divario di prodotto pro capite, regioni meridionali,
1982-1994 e 1995-2007 (Centro-Nord=100)



Livelli. Le regioni del sud raggiungono a stento il 65-67% (Sardegna e Molise), con quattro fra loro al di sotto della soglia del 60%.

Con l'esclusione dell'Abruzzo la **massima** differenza *tra* le regioni del sud è di circa 10%, a fronte di una differenza **minima** di oltre 30 punti con la media delle altre regioni

Dinamica. La dispersione interna diminuisce, quella media con l'Italia stabile/in crescita. Se aveva senso parlare di Mezzogiorno qualche anno fa, ha forse ancora più senso continuare a farlo ora.



5/9 Pochi soldi pubblici?

Confronto internazionale

“il trasferimento netto di risorse correnti ... non è inferiore in Italia rispetto alla media dei Paesi europei caratterizzati dalla presenza di divari di sviluppo (112 It v 111 media altri Paesi)”

Confronto interno

Al netto delle prestazioni sociali, la spesa primaria pro-capite nel Mezzogiorno supera quella del Nord e riduce notevolmente il divario con quella media nazionale (96%) [Bd'I, 2009]

Deficit corrente: una stima

Nel periodo 2004-2006, l'ammontare di trasferimenti dalle regioni più ricche verso il Mezzogiorno è stato pari al **16% del PIL** delle regioni meridionali, e al 5% di quello del Centro-Nord

Spesa in conto capitale

Nel confrontare la spesa in conto capitale italiana e spagnola a favore delle regioni in ritardo, quella italiana è sistematicamente più alta



6/9 Politiche: qualità insufficiente?

Dunque, molte politiche **ben finanziate** sono state effettivamente attuate, senza che ciò abbia prodotto risultati apprezzabili sul piano macroeconomico.

Tre possibili spiegazioni vengono subito in mente.

Primo, esiste la possibilità che il divario rifletta una situazione “naturale”, non modificabile

Secondo, che le politiche adottate siano semplicemente sbagliate, che siano cioè politiche che fallirebbero ovunque e comunque

Terzo, che politiche giuste in generale – che funzionerebbero in molti altri luoghi – falliscono nel caso meridionale a causa di qualche fattore locale non sufficientemente compreso.



Politiche: qualità insufficiente?

Escludendo il **primo** punto, trascurato per ora il **secondo** (molto analizzato nella letteratura) e mi concentro sul **terzo**, sottovalutato.

Il caso del **gap infrastrutturale**: molta letteratura attribuisce a questo evidente gap parte del ritardo economico del Mezzogiorno

Non è così semplice

Se il problema è sotto gli occhi di tutti (il gap), la **causa** non lo è.

Ci sono meno infrastrutture perché si spende **meno** o perché si spende **peggio**?

Politiche: qualità insufficiente?

Golden e Picci (2005) utilizzano una ipotesi di “costi standard” (media nazionale) per la costruzione di infrastrutture, e controllando per differenze geografiche di varia natura, misurano quanto è stato effettivamente realizzato in ogni regione **a fronte di quanto sarebbe stato realizzato** se ci fosse stata perfetta coincidenza tra costi effettivi e costi standard.

Gli autori interpretano questa differenza come un indice di corruzione, e descrivono così i risultati ottenuti: *“the most corrupt region spends **four times more per unit of public capital** than the best performing areas, suggesting massive amounts of fraud and inefficiency have historically characterized large portions of the Italian peninsula.”* (p. 53).

- Gli indici più bassi riguardano le regioni del Mezzogiorno
- Questi indici sono fortemente correlati con quelli di **Putnam** su *civicsness* e **social capital**



Politiche: qualità insufficiente?

In sintesi, nel Mezzogiorno sono state adottate politiche semplicemente sbagliate, che fallirebbero ovunque, e politiche che altrove funzionano molto meglio che nelle regioni meridionali.

L'analisi dell'insuccesso locale di questo **secondo tipo** di politiche rivela elementi preziosi per chi studia il Mezzogiorno. In particolare, suggerisce l'esistenza di **un diffuso e radicato problema di qualità istituzionale**, anch'esso – almeno in parte – locale.

Molti altri dati su diffusi “fallimenti istituzionali” nelle regioni del sud potrebbero infatti essere citati a sostegno di questa conclusione (ricerche **Bd'I**)

Per capire la persistenza del ritardo economico meridionale **serve approfondire il problema della minore qualità istituzionale** che caratterizza l'area



7/9 Istituzioni e cultura

The fact that the **same institutions function so differently in different environments** suggests that **informal** institutions play an important role.

The judicial system works very differently in Southern and Northern Italy, for instance.

Similar evidence applies to regional differences in the functioning of **hospitals, schools, or public administrations**, or to moral hazard inside **large private corporations** with branches in different regions ...

These systematic differences in behaviour **can be traced back to different regional histories**. But why do they persist for generations, despite identical political and legal institutions? (Guido Tabellini, 2007).



Istituzioni e cultura

Cosa intendiamo per cultura

“those customary beliefs and values that ... social groups transmit fairly unchanged from generation to generation” (Guiso, Paziienza e Zingales, 2006)

Quale origine hanno queste differenze?

Radici storiche che tendono a persistere attraverso trasmissione intergenerazionale di cultura (trust). Molta evidenza a sostegno

Putnam / Guiso et al. / Tabellini / Nunn / Acemoglu & Robinson

Attraverso quali canali influenzano l'economia?

Per esempio, **meccanismo elettorale**. Una società con basso trust esercita un controllo meno rigoroso sull'uso delle risorse pubbliche, è meno interessato all'elargizione di beni collettivi, è più interessato alla possibilità di ottenere “rendite” particolaristiche [sanzioni elettorali: **evidenza**]



8/9 Politiche/1: i rischi del decentramento

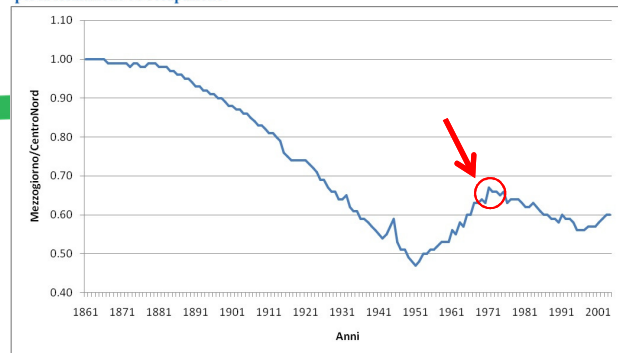
Cosa ha **interrotto** la convergenza del Mezzogiorno?

Tra i molti fattori che possono essere citati, uno è il **decentramento** politico e amministrativo (in congiunzione con **gabbie salariali**)

È infatti possibile che gli aumentati poteri attribuiti in quegli anni ai governi regionali siano stati una **opportunità per alcune aree e un danno per altre**, quelle meridionali.

È in effetti ciò che ci si dovrebbe aspettare in un paese fortemente caratterizzato da profonde e persistenti differenze regionali di **capitale sociale**, come l'Italia. E nel quale, come è ovvio, le differenze di capitale sociale determinano un analogo **divario nel funzionamento delle istituzioni locali**.

Così, quando il decentramento accresce il ruolo svolto dalle istituzioni locali nella fornitura di beni pubblici essenziali, le differenze di capitale sociale **entrano in gioco con più forza che nel passato** nel determinare le *performance* economiche dei singoli territori, con probabili conseguenze negative per le Regioni meridionali.





9/9 Politiche/2: il problema di uno scarso capitale sociale

L'esperienza della Nuova Politica Regionale

Punto di partenza: “il deficit di relazioni fiduciarie [è il] frutto non di una ‘dotazione civile’ scarsa, di una mancanza innata di *civicness* ... bensì del modo in cui lo stato ha agito in quest’area, il deficit si è aggravato nel dopoguerra proprio a causa della politica economica sbagliata” (Barca, 2008, p. 4).

Soluzione proposta: è necessario favorire lo **sviluppo di relazioni fiduciarie** soprattutto fra soggetti pubblici e privati, attraverso "forme di accompagnamento istituzionale volte a dare impulso alla capacità progettuale e alla formazione di aggregazioni dei soggetti locali [che] possano effettivamente stimolare la formazione di esternalità d’offerta e quindi, per questa via, lo sviluppo locale" (Cannari et al., 2009, p. 64).

Ma basta questo? E la **long-term persistence**?



Per approfondimenti (e info bibliografiche)

- F. Pigliaru (2009), Il ritardo economico del Mezzogiorno: uno stato stazionario? in:
QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, 113-139
- F. Pigliaru e L. Mauro (2011), Capitale sociale, crescita e shock istituzionali, in: D.
De Blasio e P. Sestito, *Il capitale sociale*, Donzelli
- F. Pigliaru e L. Mauro (2013), Decentralization, social capital and regional
convergence, FEEM Working Paper no. 57.2013
(http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2283079##)